

RASSEGNA STAMPA

GIOVEDI' 7 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Allarme CsC: recessione, credit crunch e bassa redditività frenano il sistema produttivo

L'industria italiana arretra Fare di più per la crescita

Squinzi: non rassegnarsi, lo sviluppo è la nostra stella polare

■ L'industria italiana arretra nella competizione mondiale. Stretta creditizia e bassa redditività frenano le imprese. L'allarme è del Centro studi **Confindustria**; anche se l'Italia mantiene punti di forza, una parte non piccola del suo apparato produttivo è a rischio. Nella classifica mondiale del manifatturiero l'Italia in tre anni è arretrata dal quinto all'ottavo posto. Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**: «Non bisogna rassegnarsi, la crescita è la stella polare».

Servizi > pagine 2 e 3

Scenari industriali

IL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA**

Squinzi: la crescita sia la stella polare

«Non si può sostituire il credito d'imposta per la ricerca con assunzioni di personale qualificato»

I danni del terremoto

«Presumibile un fermo di produzione dai 4 ai 6 mesi, a rischio 10mila posti di lavoro»

Ambiente ostile

«Le nostre imprese sono speciali perché hanno successo nonostante un fisco troppo pesante e una Pa che frena»

SERVE UN CAMBIAMENTO

Bisogna creare le condizioni per il rilancio del settore manifatturiero con una politica industriale, si rischia la deindustrializzazione

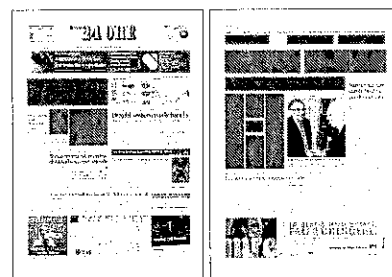
Nicoletta Picchio
ROMA

■ «L'Italia sta perdendo terreno nei confronti di altri Paesi avanzati. Dobbiamo fare di più, mettere più impegno ed affronta-

re le debolezze del nostro sistema». **Giorgio Squinzi** ha appena ascoltato l'analisi del Centro studi di **Confindustria** sugli scenari industriali. Siamo il secondo paese manifatturiero europeo, subito dopo la Germania, ma siamo scesi dal quinto all'ottavo posto a livello internazionale. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per migliorare, al più presto, il tempo è una variabile chiave», ha incalzato il presidente di **Confindustria** concludendo

il convegno del Csc.

«Dobbiamo avere l'ossessione



della crescita, deve essere la nostra stella polare». Ma le aziende italiane vanno messe nelle condizioni di competere: «Dobbiamo batterci ad armi pari con i nostri principali concorrenti, tedeschi e francesi». Anzi, ha aggiunto Squinzi, «le nostre imprese dimostrano di essere speciali perché riescono ad ottenere successi con una pressione fiscale pesante, con una Pa che ha tempi lunghissimi di pagamento». Bisogna arrivare a quel «Paese normale» che Squinzi ha auspicato già nel suo primo discorso all'assemblea di Confindustria, «per scaricare a terra tutti i cavalli della potenza delle nostre imprese».

Il quadro preoccupante «non vuol dire che ci dobbiamo rassegnare, dobbiamo lottare e il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese, dobbiamo alzare l'asticella della sfida e metterci in gioco costantemente». Uno sforzo per gli imprenditori, ha detto Squinzi, sottolineando che nell'area di Modena, dove è stato lunedì, la meccanica sta avendo risultati positivi, con una crescita del 18% nei primi 4 mesi dell'anno, dimostrando che se si investe, si innova le aziende riescono ad essere competitive. Ma serve anche un contesto adeguato al fare im-

presa: «Bisogna creare le condizioni per il rilancio del manifatturiero, con una politica industriale. C'è il rischio che parte del tessuto produttivo non ce la faccia e si arrivi ad una deindustrializzazione, anche per colpa dei ritardati pagamenti della Pa, e che non si riesca a creare occupazione, perdendo una o due generazioni».

Ecco perché, secondo Squinzi, «servirebbe qualcosa di diverso» rispetto all'aumento dell'Iva a settembre per recuperare i 3,4 miliardi di mancate entrate, un «gettito che cala proprio perché i consumi interni stanno scendendo». Troppe tasse su imprese e cittadini, secondo Squinzi: «Le famiglie sono terrorizzate per l'incertezza sull'Imu». Peccato, quindi, per l'«occasione mancata» della riforma del mercato del lavoro: «Mi auguro che dal Parlamento esca un testo più orientato alla competitività». E rischia di esserlo anche il decreto sviluppo: «Il giudizio lo daremo alla fine. Ma non si può pensare di cancellare il credito di imposta e sostituirlo con gli incentivi per l'assunzione di personale altamente qualificato», mentre vanno bene i project bond per le infrastrutture: «L'edilizia è calata del 30%, il rilancio è fondamentale per ripartire».

A pesare sul Pil ci sarà anche l'ef-

fetto terremoto: sono almeno 500 secondo Squinzi le aziende che hanno avuto danni e circa 10 mila i posti a rischio. Presumibilmente ci sarà un fermo di produzione dai 4 ai 6 mesi: «Nell'area si produce un po' più dell'1% del Pil, rischiamo qualche frazione di punto. Bisogna ripartire nella massima sicurezza». È importante la liquidità: e Squinzi ha confermato che vedrà presto i vertici di Cassa Depositi e Prestiti, sia per le aree terremotate, che per tutto il sistema industriale: «Si rischia l'asfissia delle imprese». E manda un messaggio alle banche: «Non voglio fare polemiche con loro. Ma hanno un margine per ridurre i tassi». Se l'Italia deve rimboccarsi le maniche, anche l'Europa ha bisogno di leader che «buttino il cuore oltre l'ostacolo, unendo all'austerità lo sviluppo». Il presidente di Confindustria teme per una eventuale uscita della Grecia dall'euro: «Sono terrorizzato, scatenerebbe la speculazione che avrebbe come primo obiettivo l'Italia».

Per concludere con una battuta: «Penso che tornerò ai ciclismo dopo le ultime vicende calcistiche», riferendosi al Sassuolo battuto ai play off e non promosso in serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scalata degli emergenti

Paesi produttori	Quote % sul valore aggiunto del manifatturiero mondiale		
	2000	2007	2011
1 Cina ▲	8,3	14,0	21,7
2 Stati Uniti ▼	24,8	18,4	14,5
3 Giappone ▼	15,8	9,4	9,4
4 Germania ▼	6,6	7,4	6,3
5 Corea del Sud ▲	3,1	3,9	4,0
6 Brasile ▲	2,0	2,6	3,5
7 India ▲	1,8	2,9	3,3
8 Italia ▼	4,1	4,5	3,3
9 Francia ▼	4,0	3,9	2,9
10 Russia ▲	0,7	2,1	2,3

Fonte: Elaborazioni CSC su dati FMI e Global Insight

INTERVENTO

La vera liberalizzazione è ridurre la burocrazia

Fulvio Conti ▶ pagina 3

INTERVENTO

Sburocratizzare parola d'ordine per liberalizzare

MANIFATTURA AL CENTRO

Serve un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile per incoraggiare una solida ripresa

CIRCUITI VIRTUOSI

Va resa più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca

di Fulvio Conti

Nell'ultimo decennio abbiamo segnato il passo rispetto ai nostri competitor continentali, perdendo circa un punto di Pil all'anno rispetto alla crescita media dell'Ue. La crisi economico-finanziaria, che ha investito l'Europa, ha ulteriormente penalizzato l'Italia, rallentandone la crescita più di quanto non sia accaduto in altri Paesi Europei. In tale contesto, si è accentuato il divario di produttività e competitività dell'Italia rispetto al resto del mondo, con conseguente e progressiva perdita di attrattività nei confronti degli investimenti stranieri. Il Rapporto Scenari industriali mostra come l'Italia, nel 2011, pur perdendo quota, rimanga l'ottava potenza industriale mondiale, con il 3,3% della produzione mondiale annuale. Da questa base e facendo leva sull'attività manifatturiera dobbiamo ripartire per rilanciare il Paese.

Per troppo tempo, negli anni passati, lo sviluppo industriale e la spinta all'innovazione non sono stati al centro del dibattito pubblico. La politica industriale è stata per lo più assente o disarmonica. E tutto questo, nel momento in cui, altrove, forze nuove e poderose come quelle dei Paesi emergenti imboccavano con deci-

sione la via dello sviluppo industriale, diventando rivali temibili. L'Italia è oggi un Paese lento, a cui manca una visione di lungo periodo, e dove si investe sempre meno. Manca un "Progetto Paese", che identifichi le priorità e le linee di sviluppo da perseguire. E appare affievolita la spinta all'innovazione, unica leva competitiva in un mercato globalizzato.

Far ripartire la nostra economia, riportandola su un solido sentiero di crescita, è invece una sfida che richiede di tornare a pensare in maniera strategica, puntare sugli investimenti di lungo periodo, soprattutto nelle infrastrutture e nell'innovazione, e riequilibrare il carico fiscale per favorire investimenti e ripresa dei consumi, visto che la caduta della domanda è uno dei principali elementi della crisi.

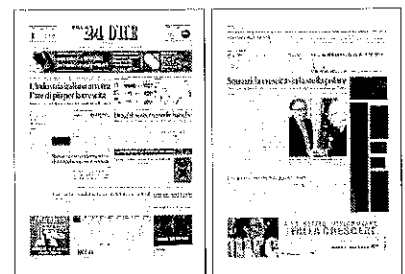
Dobbiamo perseguire un rinascimento manifatturiero. Restituire orgoglio e senso di priorità a questo settore è un compito che Confindustria deve saper fare proprio con sempre maggior determinazione. Questo rinascimento richiede alcune condizioni. Innanzitutto un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile, per sostenere quegli investimenti che incoraggerebbero una solida ripresa industriale. La vera liberalizzazione è la sburocra-

tizzazione del Paese. È quindi necessario rendere più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca. Una interazione che attribuisca a ciascuno il proprio specifico ruolo, senza invasioni di campo o pericolosi interventismi. Ma che sappia al contempo innescare circuiti virtuosi, che mettano in valore le potenzialità del nostro Sistema, per favorire uno scambio virtuoso di competenze e di conoscenze verso soprattutto le Pmi per promuovere innovazione e ricerca.

In sintesi, il Centro Studi dovrà essere uno strumento per le scelte strategiche del gruppo dirigente di Confindustria, e un patrimonio informativo per il Paese e i suoi decisori politici. Un patrimonio, dunque, a cui deve attingere non solo il settore imprenditoriale ma l'intero Paese, incentrato su temi economici, industriali e sociali di primario interesse nazionale.

Vicepresidente di Confindustria
con delega al Centro Studi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



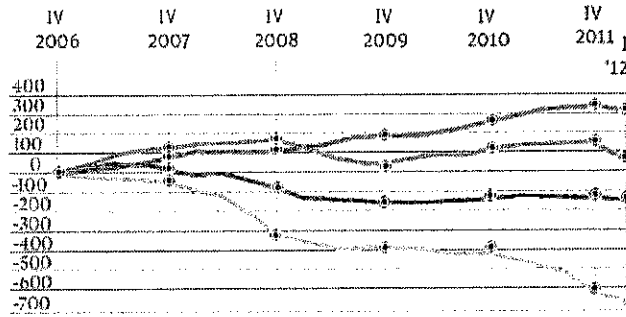
La mappa delle difficoltà

GERMANIA AVVANTAGGIATA, ITALIA PENALIZZATA

Credito alle imprese, indici 2006-IV=0, % nette cumulate di risposte delle banche

- *** Domanda Italia
- Offerta Italia
- *** Domanda Germania
- Offerta Germania

Fonte: elaborazioni Csc su dati Banca d'Italia, Bundesbank



IMPRESE PENALIZZATE DAI RITARDI DELLA PA

Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese (anno 2012)

Fonte: elaborazioni Csc su dati Intrum Iustitia



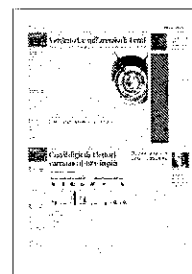
Fondimpresa

Boom di domande per il bando formazione

MILANO

■ Tra le imprese italiane cresce la consapevolezza dell'importanza di investire in formazione. Lo attestano i dati di Fondimpresa, il Fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil. L'ultimo Avviso di finanziamento, che rende disponibili 16 milioni per attività formative dedicate a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, ha registrato, solo per la prima scadenza (che stanziava 8 milioni) ben 135 domande di partecipazione. Altri 8 milioni saranno assegnati nella seconda scadenza, aperta fino al 16 ottobre. Il dato conferma un trend che dal 2008, quando Fondimpresa ha avviato questa linea di finanziamento, ha registrato una continua crescita. La necessità di adeguamento alle normative, la consapevolezza del rapporto tra formazione e diminuzione degli incidenti, la disponibilità di risorse dedicate ha incoraggiato le imprese ad esperienze formative che, rilevano alcune aziende, hanno fatto calare anche del 78% le giornate di assenza per infortuni. Per questo nel solo 2011, a fronte di un finanziamento di 16 milioni, sono state 293 le domande di partecipazione. Nonostante lo sforzo del Fondo, che ad oggi ha reso disponibili 220 milioni, consentendo a oltre 500 mila dipendenti di lavorare in modo più sicuro, la domanda supera le risorse. «È contrario agli interessi di imprese e lavoratori indebolire le opportunità di fare formazione proprio ora che ce n'è più bisogno - commenta Giorgio Fossa, presidente Fondimpresa -. La formazione è una delle poche armi che abbiamo per reagire, togliere risorse vuol dire provocare un ulteriore indebolimento della competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato del lavoro. Aumento del 22,5% delle ore autorizzate rispetto ad aprile (+2,7% il tendenziale). Le domande di disoccupazione salgono del 10%

La Cig torna a correre in maggio

Claudio Tucci
ROMA

■ Più 22,5% rispetto ad aprile. E più 2,7% su base annua. La cassa integrazione a maggio 2012 è tornata a correre, ha evidenziato ieri l'Inps. E con 105,5 milioni di ore richieste si sono toccati i livelli elevatissimi raggiunti nella prima metà del 2011 (e registrato il valore più alto da luglio 2010). A testimonianza che «la crisi morde in maniera sempre più dura. Ma l'economia del Paese tiene nonostante molte difficoltà», ha sottolineato il vice ministro del Welfare, Michel Martone.

Ad aumentare in modo consistente (specie nel settore industriale) è soprattutto la cassa integrazione ordinaria, che ha fatto segnare un +27,1% a livello congiunturale (27,2 milioni di ore autorizzate ad aprile 2012 contro le 34,6 milioni di maggio 2012). E, addirittura, +74,6% a livello tendenziale, rispetto cioè ai dati di maggio 2011 (quando furono autorizzate 19,8 milioni di ore di Cigo). In crescita anche la cassa integrazione straordinaria (+23,4% a livello congiunturale) e la cassa in deroga (+17,1% rispetto ad aprile 2012).

Diminuiscono invece le domande di mobilità (-19% su base annua). Ma a volare su un +10% rispetto ad aprile 2011 sono le domande di disoccupazione che ad aprile 2012 hanno sfiorato quota 78mila (nei primi 4 mesi del 2012 la crescita è stata del 16,7%, da 336mila a 392mila).

Si sta aprendo «una fase nuova con un aumento della disoccupazione dovuta a vere e proprie perdite di posti di lavoro», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro alla Cattolica di Milano. Che ha spie-

gato: «Finora la crescita della disoccupazione è stata frutto del travaso (a disoccupati, appunto) di una quota di inattivi, che a causa della crisi si sono rimessi in cerca di un lavoro. Ma ora la situazione sta cambiando. L'impennata della richiesta di sussidi a maggio mostra come l'aumento dei disoccupati sia frutto di una riduzione dei livelli occupazionali; di persone cioè che prima lavoravano e ora non lo fanno più». Secondo Dell'Aringa «si sta preannunciando una fase vera della crisi. E se non ci saranno interventi mirati e una ripresa della nostra economia si potrebbe assistere a una contrazione dell'occupazione almeno fino all'inizio del 2013».

Spulciando ancora tra i dati Inps emerge come l'aumento del 2,7% su base annua della cassa integrazione complessiva sia frutto di andamenti diversi tra i settori produttivi. Nell'industria per esempio le ore autorizzate di Cig sono diminuite dell'11% tra maggio 2011 e maggio 2012. Mentre sono salite di circa il 60% in edilizia, del 34% nell'artigianato e del 26% nel commercio.

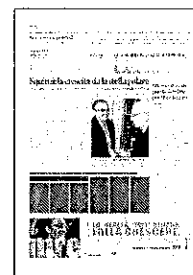
Per Giorgio Santini (Cisl) la priorità ora è «contrastare la recessione e ridurre la pressione fiscale su lavoratori e pensionati». Anche perché si parla di nuove aziende che sono entrate in difficoltà (aumento della Cigo); e di imprese ancora in sofferenza che sono ricorse a dosi massicce di Cigs. E non è da sottovalutare la crescita delle richieste di cassa in deroga, ha aggiunto Guglielmo Loy (Uil). Un segnale, ha detto, «che mostra come le piccole imprese non ce la facciano da sole a superare la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NUMERO

105,5 milioni

Le ore autorizzate in maggio
Nel complesso, il numero delle ore autorizzate nei primi cinque mesi del 2012 si mantiene all'incirca lo stesso dei primi cinque mesi del 2011 con 428,3 milioni a fronte dei 425,6 milioni del 2011 (+0,64%). L'incremento interessa tutti i tipi di interventi. La Cig ordinaria è passata dai 27,2 milioni di aprile ai 34,6 milioni di maggio (+27,1%). In aumento anche le ore di cassa straordinaria con 36,9 milioni di ore a maggio a fronte dei 29,9 milioni di aprile (+23,4%)



Confronto internazionale. In questi anni la spinta verso la rispecializzazione settoriale è stata forte

Le eccellenze italiane resistono alla recessione

■ L'Italia difende nel mondo il primato nel tessile e cresce in alcuni settori ad alta tecnologia. Nonostante il credit crunch, i tempi di pagamento eterni rispetto agli altri Paesi e una domanda interna sempre più in crisi resistono alcune eccellenze italiane tradizionali e nuove ne avanzano. Secondo il Centro studi di **Confindustria** la competitività italiana è senz'altro in calo se «misurata su prezzi e costo del lavoro per unità prodotto». Ma il Paese riesce comunque a presidiare alcuni fortini, ma anche a mutare la sua specializzazione merceologica. Una dimostrazione? «I beni legati alla moda sono passati dal 21,5% dell'export nel 1991 al 13,9% nel 2011 mentre i prodotti con maggiore intensità tecnologica ed economie di scala sono saliti dal 60,8% al 66,9 per cento».

A misurare le performance dei singoli Paesi a livello settoriale è il «trade performance index» (un indice basato su 22 indicatori): se l'Italia in base al «Tpi» cede il passo negli elettrodomestici, si mantiene forte nella meccanica non elettronica, nei manufatti di base e nei «prodotti diversi». Tutti settori, questi, dove siamo secondi solo alla Germania. Manteniamo invece i nostri storici primati su tessile, abbigliamento, cuoio, pelletteria e calzature.

Insomma l'Italia «perde quota», «arretra», ma la spinta verso la rispecializzazione settoriale in questi anni di crisi è stata comunque forte: «Questi primati sono stati ottenuti grazie alla trasformazione del manifatturiero e all'innalzamento del valore aggiunto che sono solo in parte rispecchiate dalle statistiche setto-

riali, perché sono in maggioranza avvenuti dentro i settori e dentro le stesse imprese», avverte Luca Paolazzi, Direttore del Centro studi **Confindustria**. Che guarda anche «al massiccio riorientamento delle vendite all'estero verso i mercati di sbocco più promettenti».

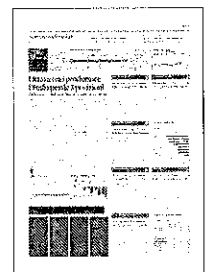
I dati che emergono dall'analisi del CsC sembrano dunque smentire «l'interpretazione di un'industria italiana spiazzata, nel suo insieme e in tantissimi comparti, dai concorrenti esteri». Piuttosto - avverte il Centro studi - la «sua sofferenza» sembra derivare «prevalentemente dalla debolezza della domanda interna». Insomma la recessione pesa, eccome.

Sul fronte dell'export le imprese italiane fanno però ancora fatica a presidiare i mercati geograficamente più lontani, come Cina e India, che sono i più dinamici. Da qui il monito a incentivare «massicci investimenti nell'innovazione e quindi nel manifatturiero che ne è l'anima e perciò il motore della crescita».

In Italia, nonostante la quota delle imprese che svolgono attività innovativa non sia inferiore agli altri paesi industrializzati, la spesa in ricerca e sviluppo è bassa (solo il numero di brevetti per abitante è meno della metà di quello della Germania). Per questo, secondo il CsC, occorre ripartire dai «molti punti di forza» dell'industria manifatturiera italiana (automotive, macchinari e apparecchiature) per «affrontare le debolezze accumulate nei settori dove l'innovazione è più legata ai progressi della conoscenza scientifica».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOS IMU**Nel modello F24
l'indicazione delle rate**

► pagina 25

Imu. Dopo le istruzioni delle Entrate è opportuno scrivere nel prospetto comunque il codice dell'opzione effettuata

F24 con indicazione delle rate

Nessuna sanzione né interessi per chi sbaglia il calcolo del primo acconto

■ Niente proroghe e niente bollettini: il primo appuntamento con l'Imu sarà il 18 giugno (come confermato dal Dipartimento delle Finanze) e il modello F24 (che si può già usare) è l'unica modalità di pagamento prevista. Scompaiono per ora (almeno sino al saldo di dicembre) i bollettini postali o le altre modalità di pagamento usate per l'Ici. Il nuovo modello F24 è stato approvato con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 12 aprile 2012.

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 35/E del 12 aprile 2012, ha istituito i codici tributo per l'F24: il contribuente dovrà indicare, con l'eccezione dell'abitazione principale, la quota Imu di competenza dello Stato e quella che spetta al Comune. I nuovi codici servono per pagare la prima rata Imu 2012, in scadenza il 18 giugno in quanto il 16 giugno, di scadenza, è sabato e il 17 è domenica. Per il saldo del 2012, la scadenza è fissata al 17 dicembre 2012, in quanto il 16 dicembre, di scadenza, è domenica.

L'Imu per l'abitazione principale (e pertinenze) si potrà anche pagare in tre rate, di cui il 33% entro il 18 giugno 2012, il

33% entro il 17 settembre 2012 e il saldo con l'eventuale conguaglio si dovrà versare entro il 17 dicembre 2012. Per questo primo acconto del 18 giugno, in caso di errore, non ci saranno né sanzioni né interessi.

Con il modello F24 il versamento dell'Imu può essere compensato con gli eventuali crediti fiscali spettanti al contribuente. Attenzione: se l'importo da versare è inferiore a 12 euro, non si paga.

Il nuovo modello F24 è disponibile su carta, presso banche, Poste e agenti della riscossione, e in formato elettronico sul sito delle Entrate. Una guida passo per passo alla compilazione è sul sito del Sole 24 Ore, www.ilsole24ore.com/Imu. Il vecchio modello F24 potrà essere comunque usato fino al 31 maggio 2013. In questo caso, l'indicazione per il pagamento dell'Imu troverà spazio nell'apposita sezione «Ici e altri tributi locali».

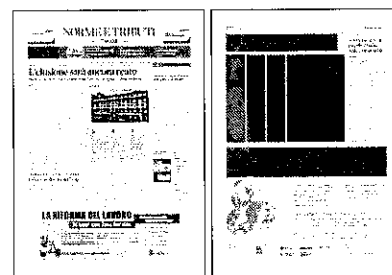
L'agenzia delle Entrate ha varato il nuovo modello F24 «semplificato», che dal 1° giugno ha sostituito il vecchio modello «predeterminato» per «agevolare i contribuenti che devono pagare e compensare le imposte erariali, regionali e

degli enti locali, compresa l'Imu». Nello spazio relativo alla rateazione le Entrate hanno precisato la necessità di compilare la casella, dando però disposizione di accettare anche i modelli già compilati senza l'indicazione delle rate. Ma in sostanza la strada più sicura, per chi si accinge ora alla redazione dell'F24, è quella di compilare il campo, indicando «0101» se si sceglie di pagare l'intero acconto a giugno o «0102» se invece si preferisce presentarsi alla cassa a giugno e a settembre.

Nell'esempio di compilazione è stato ipotizzato il caso di un contribuente che possiede la prima abitazione, con un'Imu complessivamente dovuta per il 2012 (calcolata con l'aliquota dello 0,4 per cento) di 336 euro. Applicando la detrazione di 200 euro si scende a 136 euro, e la prima rata è di 68 euro se si sceglie la soluzione in due rate, di 45 per chi adotta la rateazione in tre. Alla voce "detrazione" va scritto l'importo relativo all'acconto stesso, cioè 100 euro con due rate e 67 con tre rate.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi per l'abitazione principale

La compilazione del modello F24 «semplificato» (già utilizzabile dal 1° giugno). Fino al 31 maggio 2013 può essere anche usata la versione Ici del modello ordinario

ACCONTO IN UNICA RATA (GIUGNO)

Settore	cod. abito	codice cata	rate	imp. versat	acc.	salto	num. invoca	aliquota/ rate di	anno di	debito	importo a debito versat	importo a credito compensat
E.L.	3912	E2,0,5		X		001	0101	2012	100,00		68,00	
											EURO	68,00

CODICE BANCA/PRESTITAGI/AGENZIE DELLA RISCOSSIONE

Banca/posito

ACCONTO IN DUE RATE (GIUGNO E SETTEMBRE)

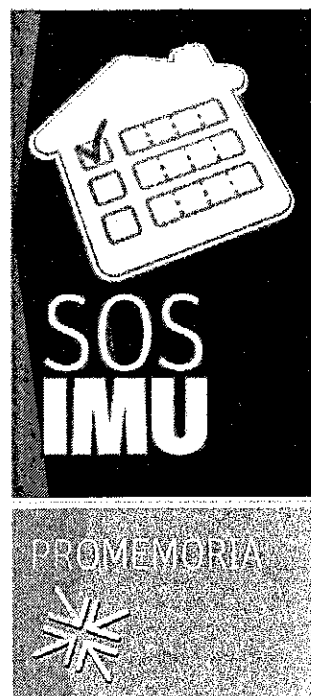
Settore	cod. abito	codice cata	rate	imp. versat	acc.	salto	num. invoca	aliquota/ rate di	anno di	debito	importo a debito versat	importo a credito compensat
E.L.	3912	E2,0,5		X		001	0102	2012	67,00		45,00	
											EURO	45,00

CODICE BANCA/PRESTITAGI/AGENZIE DELLA RISCOSSIONE

Banca/posito

LEGENDA

- ❶ Per il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale, va indicato il codice «EL» (Enti Locali)
- ❷ Va indicato il «codice catastale» del Comune
- ❸ Chi paga a giugno e dicembre, deve scrivere «0101»; le Entrate fanno comunque salvi i vecchi modelli già compilati senza questo dato
- ❹ Va indicato l'importo dell'Imu dovuta in acconto, al netto della detrazione (l'acconto in questo caso è il 50% dell'Imu annua calcolata con le regole statali)
- ❺ Chi paga l'acconto in due rate (giugno e settembre) deve indicare «0102» nella colonna rateazione
- ❻ Chi paga l'acconto in due rate indica un terzo dell'imposta dovuta



LA RATA

La possibilità di pagare in tre rate va considerata solo se gli importi sono elevati, quindi i conti vanno fatti per tempo

I DUE MODELLI

Attualmente è possibile scegliere tra F24 ordinario e F24 semplificato. Il secondo consente di indicare meno dati

IL COMUNE

Un dato da reperire prima di compilare l'F24 è il codice catastale del Comune, sul sito www.comuni-italiani.it

Imu. Il Dl 201/2011 ha precisato che il presupposto impositivo è il possesso di «immobili»

Paga anche il terreno incolto

Con la normativa Ici erano invece tassati solo quelli «agricoli»

IL CHIARIMENTO

A ricordare l'assoggettamento alla nuova imposta è stata la circolare del Dipartimento delle Finanze n. 3/2012

Maurizio Fogagnolo

■ L'imponibilità dei terreni incolti può comportare problemi notevoli per l'Imu nella stragrande maggioranza dei comuni italiani classificati come montani o collinari. Con una modifica di non immediata evidenza, l'articolo 13, comma 2 del Dl 201/11 ha previsto che il presupposto dell'Imu è costituito dal possesso di «immobili» e non più, come prevedeva nell'Ici l'articolo 1, comma 2 del Dlgs 504/92, di fabbricati, aree fabbricabili o **terreni agricoli**.

Come correttamente evidenziato dal ministero delle Finanze nella circolare 3/DF, il riferimento generale agli immobili comporta l'applicabilità dell'Imu anche ai terreni non utilizzati per attività agricole (**terreni incolti**) o su cui le attività agricole sono esercitate in forma non imprenditoriale (i cosiddetti orticelli) o ai terreni, diversi dalle aree fabbricabili e non pertinenti ai fabbricati, su cui si esercitano attività diverse da quelle agricole (come cave e depositi di materiali). Il richiamo dello stesso comma 2 dell'articolo 13 (che mantiene ferme nell'Imu le definizioni dell'articolo 2 del Dlgs 504/92) non può essere interpretato nel senso di escludere dalla nuova imposta gli immobili non individuati da quest'ultimo articolo, in quanto tale interpretazione sarebbe incompatibile col primo capoverso del comma 2.

Ma nella circolare il Ministero non ha tenuto conto del fatto che il problema assume una connotazione completamente diversa nei comuni di aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 984/77, nei quali i terreni agricoli continuano a risultare esenti anche dall'Imu. Ritenere infatti che quelli incolti siano soggetti

a Imu in comuni in cui nemmeno i terreni agricoli lo sono appare paradossale. Occorre quindi, aldilà dei numeri in gioco (che in certe situazioni potrebbero comunque essere di rilievo, a fronte dell'applicazione dell'aliquota del 7,6 per mille e del moltiplicatore 135, senza le agevolazioni per i terreni agricoli), un espresso chiarimento da parte dal Ministero, se non addirittura del legislatore.

Se è vero che quella riserva ai terreni agricoli è una agevolazione legata alla volontà del Legislatore di tutelare il loro utilizzo ai fini agricoli, che non sussiste invece con riferimento ai terreni incolti, appare in ogni caso difficile sostenere che all'esenzione dei terreni agricoli possa accompagnarsi, nelle zone montane e collinari, l'imposizione di terreni (come i boschi o le pietraie di montagna), caratterizzati in buona parte dei casi da una sostanziale inutilizzabilità e che verrebbero assoggettati a imposta sulla base dell'aliquota ordinaria, versando quindi l'imposta oltre che al Comune anche allo Stato.

Ove si consideri infatti che i Comuni rientranti in tale agevolazione, individuati nell'elenco allegato alla circolare delle Finanze n. 9/1993 (la cui validità ai fini Imu è stata confermata nella stessa circolare 3/DF), sono 6.103 su poco meno di 8.100 Comuni in tutta Italia, appare evidente che tale problema investe la maggior parte degli Enti locali, a fronte del completo revirement effettuato dal Legislatore.

Sotto questo profilo, il problema assume inoltre un risvolto ulteriore, ove si consideri che tali terreni, se di proprietà del Comune su cui insistono, non verrebbero assoggettati a imposta, nemmeno per quanto riguarda la quota statale, in applicazione dell'articolo 13, comma 11 del Decreto Monti, secondo la quale «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato per gli immobili posseduti dai Comuni nel loro territorio», mentre risulterebbero al contrario imponibili ove fossero di proprietà del De-

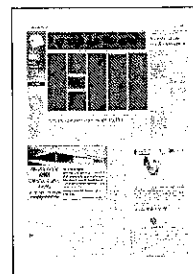
manio, che dovrebbe versare la quota d'imposta dovuta al Comune (mentre più dubbia è la deduzione della quota statale), non essendo sostenibile che tali terreni possano essere considerati esenti, in quanto destinati allo svolgimento di una attività istituzionale. Anche sotto questo profilo, appare quindi evidente che la scelta di considerare imponibili tutti gli immobili, tra cui i terreni incolti, comporta delle conseguenze non previste, che rischiano di determinare l'ennesimo cortocircuito normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coltivazione

● Per il Codice civile si intende per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda.



Le novità del Decreto sviluppo, atteso oggi al Consiglio dei ministri

Bonus ricerca ridotto: tetto di 100mila euro per azienda

■ Nel Decreto sviluppo, atteso oggi al Consiglio dei ministri, cambia il bonus ricerca: massimale ridotto di 100mila euro per impresa, riguarderà solo l'assunzione di giovani under 35. Il decreto conterrà anche il pacchetto infrastrutture: in arrivo l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni dal 36 al 50%.

Fotina e Mobili ▶ pagina 5

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

Bonus limitato ai neoassunti under 35

Ristretto il credito di imposta ricerca, vale 25 milioni nel 2012 - Di unici incentivi-infrastrutture

Oggi il consiglio dei ministri
Il provvedimento per lo sviluppo
potrebbe arrivare «fuori sacco»

I paletti sull'innovazione

Agevolazione al 35%, tetto a 100mila euro

Lo Sviluppo punta a una copertura più estesa

INVESTIMENTI ESCLUSI

Beneficio per l'assunzione di chi ha un dottorato. Limite a 30 anni per personale in possesso di laurea magistrale tecnica o scientifica

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

■ Cambia ancora la misura più attesa del decreto sviluppo: il bonus ricerca si restringe a un massimale di 100mila euro per impresa e riguarderà l'assunzione di giovani sotto i 35 anni di età. Il difficile confronto tra rigore (Tesoro-Ragioneria dello Stato) e crescita (ministero dello Sviluppo economico) ha prodotto, nell'ultima bozza, una misura che nel suo complesso vale non più di 25 milioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013.

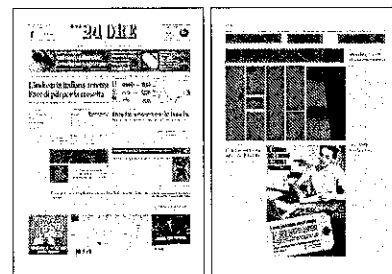
Valutazioni tra i tecnici governativi sono ancora in corso in

queste ore e non si escludono ulteriori modifiche visto l'obiettivo dello Sviluppo economico di vincere le ultime resistenze della Ragioneria sulle coperture. Il Consiglio dei ministri è stato anticipato a oggi per impegni fuori Roma del premier in programma domani: alla fine, salvo sorprese al fotofinish, ci sarà un decreto unico che accorpa i due provvedimenti originariamente separati su incentivi e infrastrutture.

Assunzioni qualificate

In base alla riformulazione richiesta dal Tesoro, per tutte le imprese scatterà in forma strutturale un credito d'imposta che non varrà per gli investimenti ma solo per le assunzioni. Sarà del 35%, con limite a 100mila euro ad impresa (100% e 300mila euro nelle precedenti bozze), sul costo aziendale per assunzioni a tempo indeterminato di persona-

le under 35 in possesso di un dottorato di ricerca universitario. Il limite anagrafico scende a 30 anni per personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico impiegato in attività di R&S. Per l'accesso al beneficio vanno però considerati altri vincoli: i titoli accademici devono essere stati conseguiti da non più di sei mesi oppure il personale assunto non deve aver svolto attività retribuita da almeno sei mesi. Le imprese dovranno presentare un'ap-
po-



sita istanza al ministero dello Sviluppo che erogherà il beneficio rispettando i limiti di spesa fissati in 25 milioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013; per il Tesoro, esauriti i fondi dovrà scattare il "cosiddetto" rubinetto e chi è in lista d'attesa dovrà attendere eventuali rifinanziamenti. Il ministro dello Sviluppo economico punta però a estendere il raggio di azione: secondo i tecnici di via Veneto, se la Ragioneria considerasse gli effetti netti della misura (quindi la fiscalità che ne deriva per l'Erario) si potrebbe garantire una copertura in grado di garantire 15 mila assunzioni anziché 4 mila come preventivato.

Il bonus decade se, sulla base del bilancio, le assunzioni si rivelano non aggiuntive o se i posti di lavoro creati non sono conservati per almeno tre anni (due in caso di Pmi). Basterà comunque una violazione fiscale o contributiva in materia di lavoro dipendente sanzionato con almeno 5 mila euro per perdere il beneficio. I controlli saranno effettuati sulla base di una documentazione contabile certificata da un revisore contabile o dal collegio sindacale. La certificazione, che andrà allegata al bilancio, dovrà essere presentata anche dalle imprese non soggette a revisione contabile del bilancio e prive del

collegio sindacale. Queste si dovranno rivolgere a un professionista abilitato che nei tre anni precedenti non abbia avuto rapporti di collaborazione o dipendenza con l'impresa stessa. Le spese per l'attività di certificazione saranno considerate ammissibili nel limite massimo di 5 mila euro.

Riassetto incentivi

L'allegato al decreto contiene l'elenco di 43 norme e disposizioni nazionali che verranno abrogate. Le risorse che deriveranno confluiranno in un Fondo unico per la crescita sostenibile. Ha superato il vaglio di ammissibilità della Ragioneria dello Stato l'articolo sull'accelerazione della definizione di procedimenti agevolativi come la 488. Lo Sviluppo economico calcola in 1 miliardo le economie derivanti dalle revocche certe e dalle rideterminazioni dei contributi per iniziative finanziate con la 488 mai avviate.

Le altre novità

Per quanto riguarda le altre misure del decreto, fino a ieri era ancora in bilico l'articolo sui cosiddetti "mini bond" per le Pmi: la Ragioneria stimava una perdita di gettito complessiva, in tre anni, di oltre 40 milioni di euro. Lo Sviluppo ha però corretto la

norma riducendone l'impatto, ha poi eliminato l'obbligo di rating per gli emittenti e limitato l'obbligo di "sponsor" rating alle aziende con un fatturato inferiore a 50 milioni. Il Tesoro ha inoltre frenato la norma che prevede contributi per la copertura di non più del 50% delle spese sostenute dai consorzi per l'internazionalizzazione per progetti da realizzare anche attraverso contratti di rete con Pmi non consorziate. Parere contrario anche all'articolo che prevede la chiusura alla data del 31 dicembre 2013 del commissario "ad acta" per interventi destinati alla ricostruzione nei comuni colpiti da eventi sismici in base alla legge 289 del 2002.

Infrastrutture

Per il pacchetto infrastrutture sono annunciati l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%, l'arrivo dei project bond da parte di società di progetto per attrarre maggiore capitale privato, la proroga al 30 giugno del 2013 del bonus fiscale per l'efficienza energetica che scenderà però dal 55 al 50%. Dovrebbe essere invece rimandato alla prossima settimana il varo del provvedimento sul merito nella scuola e nell'università dopo le polemiche politiche e sindacali dei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti in arrivo



Personale qualificato

In base alla riformulazione richiesta dal Tesoro, per tutte le imprese scatterà in forma strutturale un credito d'imposta del 35%, con limite a 100mila euro ad impresa, del costo aziendale per assunzioni a tempo indeterminato di personale under 35 in possesso di un dottorato di ricerca universitario. Il limite anagrafico scende a 30 anni per personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico impiegato in attività di R&S



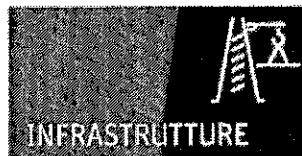
Nuovi canali per il credito

Per quanto riguarda l'articolo sugli strumenti finanziari per le Pmi - in pratica nuovi strumenti di debito per offrire canali di finanziamento alternativi - la Ragioneria stima una perdita di gettito complessiva, in tre anni, di oltre 40 milioni di euro. Lo Sviluppo economico ha però ridotto gli effetti finanziari specificando la non retroattività. Eliminato l'obbligo di rating per gli emittenti e limitato l'obbligo di "sponsor" alle aziende con un fatturato inferiore a 50 milioni di euro



Fondo crescita sostenibile

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che ingloberà revocche e rideterminazioni di vecchi contributi. Avrà tre priorità: progetti di ricerca e sviluppo; rafforzamento della struttura produttiva, in particolare del Mezzogiorno; promozione della presenza internazionale delle imprese e attrazione di investimenti dall'estero



I nuovi bonus

Per il pacchetto infrastrutture sono annunciati l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%, l'arrivo dei project bond da parte di società di progetto per attrarre maggiore capitale privato, la proroga al 30 giugno del 2013 del bonus fiscale destinato agli interventi per l'efficienza energetica che scenderà però dal 55 al 50 per cento

Leanza molla il governatore Mpa va verso il centrodestra

Lillo Miceli

Palermo. Leanza ha lasciato l'Mpa. Se ne parlava da mesi, ma la decisione è stata formalizzata ieri con la comunicazione letta in Aula dal presidente dell'Ars, Cascio. Leanza momentaneamente ha aderito al gruppo Misto. Non si può certo dire che sia un fulmine a ciel sereno, ma il divorzio da Lombardo arriva all'indomani di una cena che ha visto protagonisti, in un albergo del centro storico di Palermo, alcuni commensali speciali che potrebbero riportare l'Mpa nell'area moderata di centrodestra.



Sarebbe così definitivamente archiviata l'alleanza con il Pd che sabato potrebbe decidere di sfiduciare il presidente della Regione.

Ma le contromosse sono già in atto: a fine mese sarà celebrato il congresso dell'Mpa alla guida del quale non ci sarà più il suo capo e fondatore, Lombardo. Il nuovo segretario potrebbe essere l'attuale capogruppo all'Ars, D'Agostino. Un mese dopo, se non ci saranno accelerazioni, esattamente il 28 luglio, Lombardo si dimetterà da presidente della Regione. Per quella data dovrebbe essere già pronta la coalizione che dovrà affrontare le nuove elezioni a fine ottobre. Il progetto prevede l'alleanza tra il cosiddetto «Nuovo polo per la Sicilia», che comprende Mpa, Fli, Aps e Api, e la lista civica che coinvolge otto deputati regionali del Pdl e i quattro del Pid. Anche Grande Sud avrebbe mostrato grande interesse. Non caso, a tavola, insieme con Leontini, Mancuso e Beninati c'era anche il capogruppo all'Ars di Grande Sud Miccichè. Secondo indiscrezioni, si sarebbe entrati persino nei particolari sul modo migliore di affrontare le elezioni. L'Mpa presenterebbe una o due liste, mentre Fli, Mps, Grande Sud, più gli otto del Pdl e i quattro del Pid, dovrebbero dare vita a un listone, evitando frammentazioni e il rischio, presentandosi singolarmente, di non superare lo sbarramento del 5 per cento. La coalizione potrebbe essere guidata dall'attuale assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, Chinnici, già officiata da Lombardo.

«Nulla da dire sulla dottoressa Chinnici - ha rilevato Mancuso - ma il candidato alla presidenza della Regione lo dobbiamo indicare tutti. Bisogna individuare un nuovo metodo. Il gioco delle vecchie coalizioni non funziona più». Mancuso, che ha escluso categoricamente l'ipotesi di una sua nomina ad assessore regionale all'Energia, crede nell'alleanza che si profila all'orizzonte. Un'alleanza che potrebbe coinvolgere anche il Pdl? «Certamente, è una forza politica da tenere in considerazione, a condizione che la sua classe dirigente non ragioni più in termini verticistici». Secondo Mancuso, «il listone unico può essere un richiamo anche per gli amici autonomisti e pure per il Pdl: invece di far candidare alle regionali i deputati nazionali, come dice Berlusconi, mettiamo insieme tutti coloro che hanno dimostrato di avere consenso. Soprattutto, dobbiamo lasciarci alle spalle cinque anni di rancori». Un listone con dentro anche l'Mpa alle regionali potrebbe rappresentare una sorta di prova generale per le elezioni politiche.

Per oggi, intanto, è prevista la convocazione della giunta regionale che saluterà l'arrivo del nuovo assessore, Vecchio, che ha sostituito Pier Carmelo Russo. Patrizia Monterosso, capo di gabinetto di Lombardo, potrebbe andare alla Formazione professionale, nel caso di dimissioni di Centorrino.

Il voto a Misterbianco l'ultimo sgarro che ha messo fine alla storia d'amore

Andrea Lodato

Catania. «Né con te, né senza te... ». Avevamo sintetizzato così, in una battuta sentimentale, lo stadio di crisi finale tra Raffaele Lombardo, e quello che è stato per anni, oltre al cofondatore del Movimento per l'Autonomia, anche un fedelissimo, Lino Leanza. Un fedelissimo con qualche margine di autonomia, per la verità, con una sua strutturazione politica e un radicamento sul territorio che sono stati per Lombardo il valore aggiunto di quel rapporto e di quella sinergia, ma anche un po' la croce, il cruccio, il difetto d'origine. Perché, si sa, a Lombardo quell'eccesso di libertà operativa non sempre andava giù.



Storia, comunque, intensa, fatta di anni di battaglie, quelli con il Movimento per l'Autonomia, di congressi, elezioni, successi, accordi, scelte anche coraggiose. Leanza grande organizzatore, Leanza segretario, Leanza assessore e vice presidente della Regione. Poi è cominciato il corto circuito, luce a intermittenza nel rapporto, dialoghi più difficili. Lombardo puntava su colonnello più agguerriti per fare la guerra, soprattutto agli ex alleati del centrodestra, e virare a sinistra, Leanza cercava di lavorare sui toni più moderati, non perfettamente in sintonia con gli altri, dunque con il capo. E da quel momento la crisi, crescente, gli incontri, le assicurazioni reciproche, le prospettive.

Quel che è accaduto tra Lombardo e Leanza, e che oggi registriamo, non è, ovviamente, questione strettamente personale, non roba da legare e collegare unicamente a rapporti tra due persone e l'incrinatura stessa e il divorzio finale, hanno anche, volendo dare un'interpretazione più estesa, un significato politico. Anche se, ragionandoci su, forse per il Movimento autonomista questo potrebbe essere il momento meno adatto per perdere Leanza.

Lombardo ha fatto le sue scelte, un po' imposte dalle circostanze, con la fine del rapporto con il Pd, almeno per il momento, anche perché ci sono pezzi dell'area democratica che dialogano in maniera fitta fitta ancora con il governatore. Di sicuro, al momento, Lombardo ripunta al centro e l'avversario più temibile che si ritrova è di nuovo il suo vecchio partito, quello dello strappo, l'Udc. Dai centristi è approdato Ciccio Musotto, dopo avere lasciato proprio Lombardo. E, anche questo è abbastanza noto, a Pierferdinando Casini e a Giampiero D'Alia Lino Leanza piace parecchio. Sarà quella la destinazione finale di Leanza?

Di sicuro si sa che martedì sera, quando ha discusso per l'ultima volta con Lombardo, ed ha rotto definitivamente affidando al presidente la sua lettera di dimissioni, Leanza non ha parlato, ovviamente, del suo futuro, né lo ha fatto ieri pomeriggio, quando, prima che formalizzasse all'Ars l'uscita dal Mpa, ci fosse un ultimo tentativo di sanatoria. Ormai è fatta, le elezioni di Misterbianco, se vogliamo, dove Lombardo è sceso in campo per sostenere il candidato di Leanza, mentre, dicevano tutti, il partito lavorava per far vincere altri, è stata la tappa finale di un amore contrastato. Caratteri forti e troppa autonomia. Quella di partito e quella di persona.

07/06/2012

Il divorzio era nell'aria, si lavora al listone del Polo con pezzi del Pdl

Palermo. L'europarlamentare Rosario Crocetta, ex-sindaco di Gela, è pronto a candidarsi alla presidenza della Regione. Una candidatura, lanciata dal sindaco di Vittoria, Nicosia, che ha già raccolto oltre quattromila adesioni in tre giorni su Facebook. «Io sono pronto a scendere in campo - ha detto Crocetta - perché le sfide mi piacciono». Sabato prossimo, Crocetta parteciperà alla direzione regionale «per decidere di staccare al più presto la spina a Lombardo anche perché sulla spesa dei fondi europei, dietro di noi ci sono solo la Calabria e l'Albania. Non mi interessano le vicende giudiziarie del presidente della Regione, anche se ne ho parlato tante volte; ma parlo e denuncio le inefficienze di una Regione che ha la possibilità di creare sviluppo e non lo fa». Una stoccata nei confronti di quanti nel Pd hanno sostenuto il governo regionale.



«Presenteremo presto al segretario, Lupo, e al capogruppo all'Ars, Cracolici - ha detto il sindaco di Vittoria, Nicosia - la proposta di candidatura di Crocetta alla presidenza della Regione Siciliana. Crocetta sarebbe un candidato perfetto perché è un'autorevole esponente del Pd, ma al tempo stesso non è stato coinvolto nelle dinamiche politiche che hanno portato all'appoggio del partito al governo Lombardo. In più, è molto amato dai giovani; è un perno dell'antimafia in Sicilia ed è ben visto dalla Chiesa cattolica».

Ma il Pd candiderà Crocetta o lo sacrificherà sull'altare delle alleanze politiche? E' tutto strettamente legato alle iniziative della direzione regionale. Intanto, si pone la domanda: dopo la rottura con Lombardo, con chi si alleerà il Pd in Sicilia? La linea del segretario, Lupo, immagina una coalizione che, partendo dal centrosinistra, abbia come soci i moderati dell'Udc e gli autonomisti che, però (come scriviamo accanto), vanno in altra direzione. L'Udc potrebbe chiedere di candidare alla presidenza della Regione il segretario, D'Alia. Lo Scudocrociato, in ogni caso, non sarebbe disposto a cimentarsi in elezioni primarie. Ma tutto dipenderà anche dall'evoluzione del quadro politico nazionale. Non c'è tempo da perdere. La macchina elettorale si è messa in moto e corre già ad altissima velocità.

L. M.

07/06/2012

«Così si sono persi i finanziamenti

Giuseppe Anastasio

Catania. Prevedere i terremoti non si può, ma prevenirne gli effetti sì. E comunque anche su quel «prevedere» c'è da chiarire: per esempio, nessuno può indicare l'ora, il giorno, il mese e l'anno in cui si replicherà un sisma come quello che nel 1693 distrusse gran parte della Sicilia orientale, ma che quell'evento possa riproporsi, non ci sono dubbi. E quanto all'ordine di grandezza, basta una comparazione con il cosiddetto terremoto di Santa Lucia del 1990: quest'ultimo fu di magnitudo 5.4,



quello del 1693 di magnitudo compresa tra 7 e 7.3, il che significa circa 900 volte più forte. Ma oltre che darci un'idea sulla potenza che un sisma catastrofico potrebbe dispiegare, il terremoto di Santa Lucia è servito ad altro? Ci ha impartito una lezione ben recepita? Si è fatto qualcosa? Lo chiediamo al professore Michele Maugeri, ordinario di Geotecnica della Facoltà di Ingegneria di Catania e membro esperto del Consiglio superiore dei Lavori pubblici.

«L'evento del '90 - spiega - avviò un processo virtuoso di lavori e di competenze, ma quel processo si è poi arrestato. Per dirne una, vennero stanziati 4.600 miliardi di lire di allora per lavori di consolidamento di pendii, vie di soccorso, consolidamenti di chiese e di edifici pubblici e privati, ma mille miliardi di lire non vennero spesi e sono andati perduti, perché molti progetti rimasero giacenti presso gli Uffici tecnici comunali anche per la mancanza all'epoca di una chiara normativa ad hoc per l'adeguamento e/o miglioramento sismico degli edifici. Poi, ministro dell'Interno Enzo Bianco, fu riproposta una tranche di 200 miliardi di lire con l'impegno di stanziare tranche successive all'esaurimento della prima. Ma anche quei 200 mld non vennero del tutto spesi.... E così la possibilità di avere ulteriori finanziamenti si è persa: in definitiva quello che si è fatto è ben poco rispetto a quello che andrebbe fatto».

Già, ma cosa andrebbe fatto?

«La Sicilia orientale e Catania in particolare insistono sulla dorsale della frattura, che si spinge sino alle Alpi, provocata dalla spinta della zolla del continente africano sulla zolla europea. Ricordo che nel 1984 ho partecipato al 27° International Geological Congress a Mosca; in quell'occasione alcuni colleghi, ricercatori di varie parti del mondo, mi chiesero cosa si stesse facendo in tema di prevenzione: la mia risposta fu sconcertante. A seguito del terremoto del 1990, furono finanziati alcuni progetti di ricerca per la mitigazione del rischio sismico della città di Catania. Nel 1999 per iniziativa della Protezione civile e dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, fu finanziato il Progetto di Ricerca: "Scenari dettagliati e provvedimenti finalizzati alla prevenzione sismica nell'area urbana di Catania", di cui fui il coordinatore nazionale, con la collaborazione di 9 unità di ricerca diffuse su tutto il territorio nazionale. A conclusione dello studio fu elaborata una microzonazione sismica di terzo livello del centro abitato di Catania. Sono tutte ricerche che andrebbero recepite dal Comune e inserite nel Piano regolatore, per diventare efficaci e produrre i loro effetti. Dalla fine del Progetto sono passati circa 10 anni, che si possono ritenere un tempo sprecato».

Professore, perdoni l'insistenza, cosa va fatto?

«A Catania circa il 90% degli edifici è stato realizzato prima dell'inserimento della città tra le zone sismiche, avvenuto nel

Augusta a Shanghai gioca l'ultima carta

Augusta. Il porto di Augusta è stato presentato ieri a Shanghai nel corso della fiera Transport and Logistic, uno degli appuntamenti più importanti al mondo nel settore al quale ha preso parte insieme con Assoport.

«Stiamo completando il porto commerciale e la realizzazione della piattaforma logistica per la bonifica» ha riferito il presidente dell'Autorità portuale, Aldo Garozzo durante un incontro con operatori ed investitori

cinesi in cui ha illustrato le potenzialità dello scalo petrolifero megarese e dei suoi piani di sviluppo. I cinesi si sono detti interessati in particolare allo sviluppo del porto e alla sua vicinanza con Suez che, tenuto conto delle distanze con Rotterdam, riduce i giorni di navigazione che si traducono in risparmio di carburante, il costo maggiore che si deve affrontare in questo periodo per i trasporti. Intanto il sindaco di Augusta, Massimo Carrubba, interviene sul fatto che, notizia riportata lo scorso martedì dal nostro quotidiano, i cinesi potrebbero dire addio al porto di Augusta per puntare su quello di Taranto. «Fermo restando che bisogna approfondire queste notizie - afferma - credo che si tratti dell'ennesima dimostrazione del modo approssimativo con cui si è trattato e si continua a trattare lo sviluppo del porto di Augusta e sicuramente segna una battuta d'arresto pesante per le nostre prospettive e le perplessità a suo tempo da me manifestate in più sedi e che pubblicamente trovano conferme». Si dice intenzionato a convocare il presidente della Port Authority Garozzo «per ascoltare - continua - dalla sua voce gli opportuni chiarimenti. A questo punto oltre a questa vicenda dei cinesi, su cui pochi o solo Garozzo credono, mi chiedo che fine abbia fatto la questione degli aiuti di Stato, se non fosse stato meglio redigere progetti esecutivi e cantierabili piuttosto che scegliere gli appalti integrati. Gradirei, inoltre, sapere di quest'associazionismo con Catania e, ora che si ragiona in termini di vasta area integrata, vorrei capire in questa ipotesi che ruolo hanno la città di Augusta».

Agnese Siliato



07/06/2012

FONTANAROSSA, NEL 2020 12 MILIONI I PASSEGGERI

Catania. Oggi si firma il contratto di programma tra Enac e Sac, uno strumento che definisce quali investimenti si debbono fare nei prossimi quattro anni. E' un passaggio importante perché si tratta del piano di sviluppo dell'aeroporto di Fontanarossa che serve tre quarti della popolazione siciliana. I primi lavori previsti sono quelli della riqualificazione della pista e delle sue zone laterali. La base d'asta di questi lavori sarà di 40 milioni. Si tratta di quei lavori già annunciati che dovrebbero effettuarsi a novembre e che comporteranno la chiusura dello scalo per almeno un mese, sacrificio doloroso ma necessario con prevedibili dirottamenti dei voli tra Sigonella, Palermo e forse Comiso se nel frattempo partirà.

Il piano quarantennale, che non fa parte di questo contratto di programma, prevede anche che nel 2020 si realizzi una nuova pista parallela rispetto a quella attuale e che sarà lunga 3100 metri passando sopra la ferrovia interrata e sopra una stazione sotterranea dedicata all'aeroporto per fare arrivare i viaggiatori in treno a 300 metri dall'aeroporto secondo la logica intermodale che coniuga treno e aereo.

La pista di 3100 metri consentirà l'atterraggio dei grandi aerei dei voli intercontinentali e contestualmente sarà un po' allungata anche l'attuale pista (che in seguito diverrà di rullaggio degli aerei) per permettere il raccordo con quella nuova.

Dice l'ing. Gaetano Mancini, presidente e amministratore delegato della Sac: «Questo è un progetto nel quadro della Ten-T dei trasporti europei che prevede l'intermodalità e cioè la realizzazione di una stazione ferroviaria per il collegamento con l'aeroporto. E' ovvio che si tratta di lavori anche ferroviari che non fanno parte del contratto di programma e quindi bisognerà individuare le fonti finanziarie, che dovrebbero essere statali ed europee, mentre i lavori immediati inclusi nel contratto di programma che stiamo per firmare saranno in autofinanziamento, cioè con le nostre risorse».

Ma quanto vi occorrerà?

«Questa stipula del contratto di programma rafforza uno scenario posto in essere in questi ultimi anni. Dovremo fare circa 140 milioni di investimenti andando a cercare la provvista finanziaria sul mercato, e noi abbiamo fatto con il supporto dell'avvocato Branca come advisor finanziario di Mediobanca un'operazione molto importante dal punto di vista di accesso al mercato interpellando i principali istituti finanziari di credito, con interessamento anche della Bei e della Sace. Abbiamo portato a compimento questa iniziativa che permetterà nei prossimi anni alla Sac di avere la capacità finanziaria di provvedere agli investimenti. Questa attività che ha visto impegnato il massimo livello degli istituti di credito, pur in un momento di generale difficoltà, è anche il segno dell'affidabilità della Sac e dei suoi bilanci in ordine con risultati positivi»..

Una volta l'aeroporto di Catania non faceva parte del «core» dei trasporti europei. Come mai ora sono disponibili al futuro finanziamento nel quadro della Ten-T, cioè dei dieci grandi Corridoi europei del traffico?

«Sì, l'aeroporto faceva parte del "comprehensive", non del "core". In realtà non è l'aeroporto, ma è Catania che non fa parte del "core" perché non ha il richiesto milione di abitanti. Abbiamo sollecitato la nostra deputazione a far presente a Bruxelles che l'aeroporto di Catania serve il 70% della popolazione e quindi questo principio del milione di abitanti ci sta stretto. Anche l'Enac lo ha fatto presente a Bruxelles. Comunque l'Unione europea finanziando il progetto della nuova pista si sta rendendo conto della questione, anche perché nel 2020 quando dovrebbe esserci la nuova pista si prevedono 12 milioni di passeggeri. Questo ci dà ragione in quanto era stato detto che la pista non si

potrebbe prolungare perché stretta tra il mare e la ferrovia e quindi si sarebbero creati problemi con la ferrovia, l'Interporto e quant'altro, e invece abbiamo dimostrato che il prolungamento sarebbe possibile interrando i binari di circa 300 metri. Questo lo sento come un buon risultato della nostra amministrazione»..

Oggi l'aeroporto di Fontanarossa quanto vale?

«Abbiamo avuto una valutazione di 450 milioni di euro da parte dell'assemblea dei soci. E mi sembra una valutazione equa confrontando anche la valutazione data ad altri aeroporti».

Però tra i soci non figura ancora il Comune di Catania, il che è una anomalia. Non basterebbe apportare da parte del Comune i terreni vincolati ad attività aeroportuale?

«La Sac lo aveva proposto, era stata fatta anche la stima di quei terreni, 10 milioni, e con questa quota il Comune poteva entrare nella Sac, ma non ha voluto costringendoci su disposizione dell'Enac a procedere all'esproprio, l'ultima cosa che noi volevamo perché con il Comune abbiamo avuto rapporti cordiali e fattivi. Il fatto è che la concessione quarantennale obbliga la Sac all'acquisizione dei terreni necessari allo sviluppo aeroportuale, cioè la realizzazione del parcheggio multipiano, degli edifici polifunzionali, il parcheggio degli autobus, la riattivazione del vecchio aeroporto Morandi. Queste acquisizioni non vengono fatte per conto della Sac, ma dell'Enac, cioè dello Stato, diventano proprietà del Demanio aeronautico».

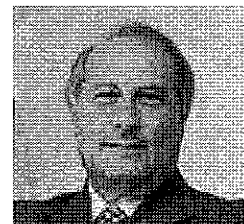
Lei dopo quattro anni termina il suo mandato.

«Dopo quattro anni e mezzo, perché ho fatto due mezzi mandati. Il primo si interruppe per la morte del vicepresidente Ugo Colaianni, e siccome in Sac c'è una clausola in base alla quale "simul stabunt, simul cadent", in caso di decesso di un consigliere si rifanno le votazioni per il consiglio. E' una norma di garanzia per le minoranze. L'elezione prossima è quella del 25 giugno. In questi giorni abbiamo sentito dire di sfide, di contrasti. Non c'è nessuna sfida finale, nessuna guerra totale, non mi sento in competizione con nessuno. Io ho questo traguardo del 25 giugno rispetto al quale desidero fare il mio lavoro in serenità. E spero che nella serenità di tutti si possa immaginare un percorso che dia alla Sac quella continuità di sviluppo che in questo momento ha. Spero soltanto che il lavoro fatto venga valutato concretamente e che si riesca a portare avanti quelle iniziative messe in cantiere e che serviranno a rafforzare l'aeroporto come strumento di progresso della città e di tutto il territorio».

07/06/2012

Commercio e industria in crisi, aumenta la disoccupazione giovanile

Palermo. Il periodo di forte recessione, le aziende costrette a chiudere i battenti costringono numerosi siciliani a ricorrere agli ammortizzatori sociali. Ma, se diminuisce la cassa integrazione ordinaria, per contro aumenta quasi del 100 per cento quella in deroga. Ciò vuol dire che non siamo di fronte a ristrutturazioni aziendali, ma a chiusure. Queste in sintesi le riflessioni del presidente regionale dell'Inps Giuseppe Guttadauria che ieri, insieme con il presidente provinciale Franco Gioia e il direttore Domenico Busciglio, in una conferenza stampa ha illustrato dati e statistiche sulle attività portate avanti dall'Istituto di previdenza.



«Inoltre - ha spiegato Guttadauria - sono sempre meno gli artigiani che si iscrivono, ma i settori più in crisi sono il commercio e l'edilizia. Diminuiscono le pensioni. Aumentano i disoccupati, le donne sono quasi il 50% e i giovani il 60%. Per quel che riguarda l'invalidità civile, nel 2011 abbiamo avuto una performance oltre le aspettative».

«La chiusura di molte attività commerciali - ha chiarito - ha fatto notevolmente diminuire le richieste di cassa integrazione ordinaria, aumentando invece la straordinaria e quelle in deroga. Questi dati - ha continuato - indicano lo stato di forte recessione dell'Isola dove la disoccupazione giovanile è oltre il 60% e quella femminile supera il 50% con l'edilizia e l'agricoltura che vanno a rotoli». Negli uffici dell'Inps tra blocchi di assunzioni e carenza di personale si fa fatica a dover controllare le numerose pratiche che, malgrado l'utilizzo negli ultimi anni dei sistemi telematici, si riescono a smaltire lentamente. In Sicilia l'effetto delle riforma ha fatto diminuire le pensioni di anzianità e di vecchiaia del 3-4% rispetto all'anno precedente. A rallentare il lavoro svolto dall'Inps la forte mole di richieste di invalidità civile che annualmente supera le 200 mila pratiche. Soltanto nei primi sei mesi del 2012 sono più di 77 mila le richieste pervenute nelle sedi regionali dell'Istituto. Tra le attività svolte dall'Inps anche il rilascio del Durc chiesto dalle aziende che devono dimostrare di essere in regola con il fisco. Nel 2011 nell'Isola ne sono stati validati 245 mila. Ma 61 mila di questi sono stati emessi con il silenzio assenziale perché non visionati entro i trenta giorni previsti dalla legge.

«Purtroppo - ha replicato Guttadauria - non riusciamo a far fronte alla grande mole di richieste e la legge ci impone di validare con il silenzio assenziale dopo i trenta giorni. Questo provoca una discriminazione tra coloro che sono in regola e altri che magari non lo sono affatto».

Onorio Abruzzo

07/06/2012

entro fine mese in sicilia un team di esperti dell'afol

Palermo. Entro fine mese arriverà in Sicilia un team di 15 esperti dell'Afol (Agenzia per la formazione e l'orientamento al lavoro), un'azienda speciale della Provincia di Milano. Questo è il primo step di una convenzione stipulata tra l'assessorato regionale al Lavoro e l'ente lombardo per migliorare il funzionamento dei 64 Centri per l'impiego siciliani. Il protocollo d'intesa, che durerà un anno, è finanziato con 1,2 milioni di euro del fondo - del ministero competente - per l'implementazione dei servizi pubblici per il lavoro. "I tecnici dell'Afol - spiega Anna Rosa Corsello, dirigente generale dell'assessorato - faranno una ricognizione sui fabbisogni dei centri siciliani, poi formeranno il personale sulla metodologia utilizzata a Milano. Infine verrà creato un sistema informativo e informatizzato che ricalchi le esigenze specifiche del nostro territorio".



"Riteniamo - afferma Giuseppe Zingale, direttore del settore lavoro dell'Afol di Milano - che i servizi pubblici debbano aiutare i disoccupati a inserirsi nel mercato del lavoro, passando dal ruolo di certificatori e amministratori a soggetto che favorisce l'integrazione secondo il principio di sussidiarietà orizzontale. Un processo che comprende anche la collaborazione con altri enti, con le agenzie del lavoro e soggetti privati accreditati".

La scelta di affidarsi all'ente strutturale meneghino è legata ai risultati che quel tipo di organizzazione sta ottenendo da qualche anno. "Secondo l'Istat - sottolinea il direttore - chi trova lavoro in Italia tramite i Centri per l'impiego è circa l'1,5% del totale. Nella città di Milano la percentuale si attesta sul 5,40%".

Ma in cosa consiste questo metodo? "Una volta che il disoccupato - risponde Zingale - consegna la dichiarazione di disponibilità al lavoro, la sua pratica viene presa in carico. Esaminando la scheda si valutano le professionalità del soggetto e si contattano le imprese per segnalare quel profilo funzionale". Una parte importante del processo è data dall'informatizzazione delle procedure - tramite un software realizzato con il ministero dello Sviluppo tecnologico - che mette in rete tutti i servizi legati ai Centri per l'impiego. Una pratica che sarà riproposta anche in Sicilia. "Riorganizzare un settore come questo - analizza Giuseppe Spampinato, assessore regionale al Lavoro - sembra semplice, ma non lo è. Per questo abbiamo cercato la collaborazione con la Provincia di Milano, al fine di creare le condizioni perchè si mettano insieme domanda e offerta". "L'obiettivo - conclude Corsello - è far ripartire le procedure per la ricerca di lavoro da parte dei disoccupati. Inoltre questa riorganizzazione ci consente di anticipare la riforma Fornero che prevede l'introduzione di nuovi standard per l'erogazione di servizi da parte dei Centri per l'impiego".

Massimo Gucciardo

il governatore lombardo vuole designare entro il 15 il presidente dell'ex Irfis

Maiolini in pole position per Finsicilia, Armao alla nuova Serit?

michele guccione

Palermo. Sul tavolo del presidente della Regione Raffaele Lombardo si trova un dossier importante: la nomina dei presidenti dell'Irfis-Finsicilia e della Serit. La prima è più urgente: il governatore vorrebbe individuare entro le assemblee dell'8 e del 15 giugno un nome di alto profilo e gradito al nuovo quadro politico. Per entrambe le caselle sarebbe ancora aperta l'ipotesi dell'assessore all'Economia Gaetano Armao, che nelle ultime ore sarebbe dato come più probabile alla guida della società di riscossione tributi. Anche se le sue dimissioni da assessore non sono più così scontate.



Tanti invece aspirano al vertice di Finsicilia. La poltrona lasciata libera da Enzo Emanuele per assumere la carica di direttore generale dell'agenzia (nata dalla riforma dell'Irfis ceduto dal BdS alla Regione), vale però la «mission» che la Regione vorrà realmente dare alla struttura dopo anni di oblio. Gli osservatori più attenti ritengono che dai cassetti la Regione potrebbe tirare fuori un nuovo progetto di riforma: Finsicilia potrebbe diventare ciò che fu Mediocredito centrale quando ne prese le redini Gianfranco Imperatori, che ne fece un formidabile motore di sviluppo per i territori meridionali. Per Finsicilia oggi ci vorrebbe un novello Imperatori. Negli ambienti politici e bancari gira con insistenza il nome di Francesco Maiolini, che ha da poco lasciato dopo 12 anni intensi la direzione generale di Banca Nuova. Lui smentisce e ribadisce di avere come obiettivo a lungo termine la creazione di un'altra banca in Sicilia, ma «solo dopo un meritato periodo di riposo». Restano i commenti negli ambienti che contano, che vedrebbero bene Maiolini alla guida di Finsicilia giusto il tempo di riformarlo e rilanciarlo. Con una figura di alto spessore tecnico quale è il manager romano, che sotto Imperatori rilanciò il BdS per poi creare dal nulla Banca Nuova, l'agenzia finanziaria della Regione non si occuperebbe più solo di credito a lungo termine e di gestione di fondi Ue. Maiolini, inoltre, sarebbe gradito trasversalmente e non solleverebbe polemiche.

Quanto a Serit, entro il 3 luglio si completerà la «fusione inversa»: la controllante Riscossione Sicilia sarà assorbita dalla controllata Serit Sicilia, che si chiamerà Riscossione Sicilia e sarà posseduta al 90% dalla Regione e al 10% da Equitalia. Saranno nominati nuovi vertici; ma la presidenza «scotta», soprattutto in questa delicata fase politica, e non risulterebbe molto ambita.

07/06/2012

La IV commissione ha deliberato all'unanimità l'emendamento che ripristina 1 mln di euro

Teatro Stabile, via libera al ripristino dei finanziamenti

Rossella Jannello

La speranza prende forma e si fa concreta. Ieri a Palermo la IV commissione parlamentare dell'Ars ha approvato all'unanimità l'emendamento che ripristina lo stanziamento di un milione di euro in favore del teatro Stabile di Catania. Ora la parola passa alla commissione bilancio per la copertura finanziaria all'emendamento.

«Sono stati mantenuti - commenta in una nota Fabio Mancuso, presidente della Commissione parlamentare e fautore, la scorsa settimana, dell'audizione dei referenti dello Stabile - gli impegni presi nel corso della riunione con i rappresentanti del teatro. La Commissione si è espressa in favore dello stanziamento di un milione di euro, votando all'unanimità. Dopo il passaggio per la copertura finanziaria in commissione bilancio, la norma verrà valutata dall'Aula».

«Stamattina in commissione all'Ars - aggiunge Concetta Raia, deputato regionale del Pd e componente della commissione Territorio, Ambiente e Turismo dell'Ars - abbiamo approvato un finanziamento aggiuntivo che compensa, anche se solo in parte, i recenti tagli e che può dare serenità agli operatori e salvare il cartellone. L'emendamento - precisa - ha già una copertura finanziaria; a questo punto serve il 'via libera' della commissione Bilancio, che mi auguro arrivi al più presto. In questo modo - conclude il deputato PD - potremmo dare una risposta adeguata ai lavoratori, agli artisti e agli utenti di una realtà culturale di primissimo piano». La svolta è stata ovviamente salutata con gioia dalle maestranze e dagli artisti del teatro.

«Ma - si chiede l'on. Giovanni Barbagallo, deputato Pd all'Ars - nei confronti dei teatri siciliani occorre operare con equilibrio e senza disparità di trattamento. Se il criterio della Regione è quello di ripristinare lo stesso trattamento previsto per il 2011, non si può recuperare l'intera decurtazione operata soltanto per il teatro Stabile di Catania, ma anche per il teatro Massimo Bellini e per gli altri teatri». Per Barbagallo recuperare la differenza per il teatro Stabile è giusto, ma ciò deve essere fatto per tutti. Il Bellini di Catania, ad esempio, per ottenere l'intero importo del contributo erogato per il 2011 dovrebbe ricevere altri 2 milioni di euro. I 16 mln attualmente previsti non sono, infatti, sufficienti neppure per le spese di funzionamento che ammontano a circa 17 mln. Occorre, inoltre, fare fronte al deficit di tre mln accumulati negli anni precedenti. Il teatro catanese, come è noto, non dispone di altri contributi finanziari poiché non è una fondazione lirica ma un ente regionale. Inoltre dal comune di Catania non riceve nulla, dai privati neppure e dal Fondo unico dello spettacolo un contributo di appena un mln e 400mila euro.



07/06/2012

belpasso. Incendio nei terreni confiscati alla mafia, indagini per stabilire se si sia trattato di un rogo doloso

In fumo sei ettari dell'aranceto di «Libera»

Samantha Viva

Un incendio sospetto, su cui indagano i carabinieri, si è sviluppato nella notte tra domenica e lunedì sui terreni confiscati alla mafia (una volta di proprietà dell'azienda Riela), ora sede della cooperativa "Beppe Montana Libera Terra", costituitasi nel giugno 2010 e formata da quattro soci lavoratori.

Proprio il giorno precedente all'arrivo della carovana antimafia a Catania, i giovani della cooperativa hanno trovato ad attenderli questa triste sorpresa. In fumo sono andati ben sei ettari dell'aranceto in Contrada Casabianca, a Belpasso, ovvero metà delle arance presenti sul terreno e il 25% della zona coltivata ad ulivi.

Ieri il sopralluogo dei carabinieri, a cui i ragazzi della cooperativa hanno presentato una denuncia contro ignoti, e del prefetto, che ha anche sollevato la questione nella riunione di ieri indetta sui temi di ordine e sicurezza, assicurando un pieno sostegno per far luce sulla vicenda; nel pomeriggio una delegazione di Libera Catania è andata a constatare i danni che l'incendio ha provocato. «Prima di poter rimettere in piedi la produzione - ha commentato Gabriella Guerini, responsabile dell'officina Legalità di Libera Catania e presidente dell'associazione antiracket Asaae - ci vorranno non meno di quattro anni e ci sono danni stimabili intorno ai 100mila euro».

Non si può provare ancora l'esatta natura dell'incendio, visto che nei giorni scorsi il terreno era stato dissodato e alcune sterpaglie accantonate in un angolo avrebbero potuto dare il via alle fiamme che poi si sarebbero spente in maniera autonoma. Ma da alcune tracce trovate in un terreno vicino, come un cancello lasciato aperto e un buco nella recinzione, si potrebbe ipotizzare la natura dolosa del rogo. Non sembra ci sia comunque traccia di alcuna traccia di materiale infiammabile eventualmente usato per appiccare le fiamme. Ingenti i danni provocati anche all'impianto di irrigazione.

Libera Catania si è già messa in moto per aiutare i ragazzi della cooperativa Beppe Montana, come dichiara Giuseppe Vinci, rappresentante di Libera: «Nei prossimi giorni partiranno i campi di volontariato Estate Liberi 2012 e non c'è dubbio che i nostri volontari si impegneranno da subito per aiutare la cooperativa, a cui oltre che la piena solidarietà, vogliamo dare un aiuto concreto». In una nota sul sito di Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, si legge la dura condanna all'accaduto e si sottolinea: «In attesa degli accertamenti e delle indagini delle forze dell'ordine, i primi rilevanti fanno pensare ad una ipotesi dolosa. Proprio perché i tempi sembrano più difficili occorre moltiplicare le ragioni della speranza, la determinazione dell'impegno, la costanza della denuncia, la responsabilità della proposta e del progetto. Il nostro impegno per la legalità e la giustizia proseguirà senza cedimenti, consapevoli della corresponsabilità e della concretezza che in quella terra come nel resto del paese stiamo cercando di costruire, anche grazie alla preziosa opera di magistratura e forze dell'ordine, dell'associazionismo, del mondo cattolico e di molte amministrazioni attente. Una corresponsabilità - conclude Libera - che continueremo ad alimentare giorno per giorno con il contributo di tutti».

Solidarietà a Libera è stata espressa dagli eurodeputati del Pd, Rosario Crocetta e Rita Borsellino. «Per quanto gravi siano i danni arrecati - ha dichiarato quest'ultima - non sarà certo un incendio a fermare il lavoro di Libera. L'impegno per la legalità e per lo sviluppo, deve andare avanti e merita la massima attenzione di

tutti, società e istituzioni». Sulla stessa linea anche il senatore Fabio Giambone, segretario regionale dell'IdV Sicilia e il senatore del Pd, Giuseppe Lumia.



Dia: beni per 1,5 milioni sequestrati agli eredi di Angelo Santapaola

Esiste una normativa che permette di aggredire i patrimoni dei mafiosi anche dopo la loro morte: l'ha fatta propria il personale della Direzione investigativa antimafia di Catania, che ha posto sotto sequestro beni per circa 1.500.000 euro ritenuti di pertinenza del boss Angelo Santapaola, cugino di «Nitto il cacciatore», ucciso a 45 anni, nelle campagne di Ramacca, il 30 settembre 2007.

Tali beni - 16 unità immobiliari a Catania, una ad Augusta, svariati conti correnti per un valore di circa 250.000 euro, 2 autovetture - risultano intestati alla moglie e al suocero del defunto, Grazia e Giuseppe Corra, ma secondo il nuovo gruppo di magistrati istituito in Procura e che si occupa specificatamente di misure patrimoniali, nonché per gli stessi giudici della sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Catania, che si tratti di eredità non v'è dubbio alcuno.

Angelo Santapaola è stato il reggente in libertà del clan che porta il nome del cugino Benedetto: venne ucciso, assieme al suo guardaspalle Nicola Sedici, perché con i suoi comportamenti violenti aveva determinato una serie di frizioni sia all'interno del suo gruppo sia all'esterno.

E dire che pochi giorni dopo la sua morte ci sarebbe stato un blitz della stessa Dia, denominato «Arcangelo», in cui la vittima sarebbe stata destinataria di un provvedimento restrittivo poiché accusata di «avere diretto l'associazione mafiosa denominata Santapaola».

Sull'omicidio del cugino di Nitto è in corso un processo, davanti alla Corte di Assise di Catania, nei confronti di Vincenzo Aiello, già rappresentante provinciale della medesima famiglia mafiosa, il quale avrebbe ordinato questo fatto di sangue.

c. m.

07/06/2012

attivo il regolamento sul contributo comunale

È realtà il sostegno alle imprese che denunciano

Con un avviso pubblico che disciplina ogni dettaglio procedurale, è diventato realtà il contributo alle imprese che denunciano il racket. L'Amministrazione Stancanelli ha, infatti, pubblicato il documento che regola la concessione dei contributi annui alle imprese che hanno presentato denuncia nei confronti di atti di estorsione e/o usura.

Nell'iniziativa della Direzione comunale Attività produttive è specificato che sono ammessi al contributo, gli "esercenti un'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o i liberi professionisti, aventi un numero di dipendenti inferiore a quindici o fatturato annuo non superiore a un milione di euro, che subiscono un danno a beni mobili o immobili, ovvero lesioni personali o un danno sotto forma di mancato guadagno inerente l'attività esercitata in conseguenza di azioni commesse allo scopo di costringerli, anche tramite propri rappresentanti o collaboratori ad aderire a richieste estorsive e/o usuraie o per ritorsione alla mancata adesione a tali richieste". La misura di solidarietà varata a favore delle vittime della criminalità, segue la delibera di approvazione del regolamento antiracket approvato all'unanimità dal Consiglio comunale su proposta del consigliere Giacomo Bellavia: "È un segnale preciso di sostegno alle vittime del racket che denunciano i loro aguzzini - ha detto il sindaco Stancanelli -. Un invito a denunciare che si inserisce nel percorso di legalità intrapreso fin dall'inizio da questa Amministrazione insieme con il Consiglio comunale. Facendo prevalere i fatti alle parole nella lotta alla delinquenza organizzata e in genere all'illegalità - ha proseguito il primo cittadino - diamo così una mano concreta, nella massima trasparenza, a chi non vuole sottostare ai ricatti e alle intimidazioni, grazie a un documento di straordinaria importanza che colloca Catania all'avanguardia tra le amministrazioni che hanno adottato misure di sostegno a chi denuncia gli autori del pizzo".

Le agevolazioni concesse ai commercianti vittime del racket consistono essenzialmente in due modalità, tra loro non alternative:

1. Contributo annuo a compensazione di quanto dovuto, per un periodo di cinque anni dal momento della richiesta, in merito ai pagamenti relativi alla sede in cui è esercitata l'attività relativamente a: «Imposta sugli immobili IMU (ex ICI). «Tassa Smaltimento rifiuti solidi urbani (TARSU); «Canone per l'occupazione di aree e suolo pubblico (ex TOSAP). «Imposta comunale sulla pubblicità ed affissioni. «Canoni idrici (per un periodo di dieci anni); «Eventuali canoni di concessione dei posti dei mercati comunali, se dovuti dalla vittima e per gli importi annualmente iscritti a ruolo o nelle liste a carico dell'Ente.

2. Piano di rientro concordato con rateizzazione sino ad un massimo di cinque anni per tributi comunali pregressi, in relazione alla data della denuncia.

Nell'avviso pubblico dell'assessorato comunale alle attività produttive retto da Roberto Bonaccorsi è specificato inoltre che le agevolazioni al contributo sono concesse alle vittime che abbiano fornito all'Autorità Giudiziaria, tramite notizie di reato, denuncia o querela, elementi decisivi per la ricostruzione dei fatti e per l'individuazione o la cattura degli autori delle richieste estorsive e/o usuraie. Coloro che ne hanno i requisiti possono presentare domanda di ammissione al contributo entro 90 giorni dall'avviso di conclusione dell'indagine di reato o dal decreto di archiviazione, sottoscritta dalla vittima di richiesta estorsiva e spedita in busta chiusa, mediante Raccomandata con avviso di ricevimento o presentata a mano alla Direzione Sviluppo Attività Produttive di via Antonino di Sangiuliano 317.

E oggi l'Ance consegna a Cucinella il «Premio Architettura»

La quarta edizione del Premio Architettura Ance Catania, organizzata dall'associazione dei costruttori etnei con il patrocinio di In/Arch Sicilia, Ordini degli Architetti e degli Ingegneri di Catania, Università di Catania e Comune di Catania, si terrà oggi pomeriggio nell'Aula Magna "Santo Mazzarino" dell'ex Monastero dei Benedettini di Catania.

Dopo Italo Rota, Odile Decq e James Wines, quest'anno il Premio alla carriera andrà all'architetto Mario Cucinella, uno dei massimi esponenti internazionali della progettazione ecosostenibile. Cucinella, autore tra l'altro del master plan per il risanamento delle aree di Corso Martiri della Libertà a Catania, alle 18 terrà una lectio magistralis sul tema "Building Green Futures" cui seguirà la premiazione.

Un altro momento molto atteso sarà la proclamazione del vincitore del concorso d'idee che Ance Catania ha bandito l'anno scorso, riservato a giovani architetti, ingegneri e studenti di scuole d'arte, per la progettazione di un'opera da realizzarsi al Giardino Bellini, laddove sorgeva il Chiosco Cinese andato distrutto nel 2001.

Una "provocazione" che l'associazione dei costruttori etnei ha voluto lanciare all'amministrazione cittadina, e alla quale hanno aderito molti giovani progettisti.

Le loro proposte saranno in mostra durante la premiazione, come pure saranno esposti i dieci progetti per una nuova sede della Scuola Edile di Catania scaturiti dal recente workshop d'architettura organizzato da In/Arch Sicilia.

Il Premio Architettura Ance Catania riservato ad imprese e progettisti siciliani quest'anno non è invece stato indetto: a causa della pesante crisi economica che investe il mondo dell'edilizia in particolare, poco o nulla si è costruito in Sicilia. L'assegnazione per questa categoria viene dunque rinviata a tempi, si spera, migliori.

Alla premiazione interverranno il presidente Ance Catania Nicola Colombrita ed il suo predecessore, neo-assessore regionale alle Infrastrutture Andrea Vecchio, ideatore del Premio.

07/06/2012

«Il nuovo corso Martiri una grande promenade»

Giuseppe Bonaccorsi

Ieri pomeriggio in anteprima l'architetto Mario Cucinella ha illustrato al sindaco Stancanelli, agli assessori e ai capigruppo consiliari il nuovo masterplan di Corso Martiri che sarà ufficialmente presentato alla città questa mattina alle 10,30 a palazzo degli Elefanti. Lo abbiamo incontrato per farci svelare i punti salienti del progetto.



Architetto qual è la filosofia del suo piano all'interno di uno dei quartieri antichi della città?
«Sono venuto diverse volte a Catania e ho fatto molte passeggiate lungo corso Martiri. Considero le aree una ferita inferta alla città che esiste da decenni. Guardando il corso sia dall'alto, attraverso le mappe, che dal basso, si capisce che prima c'era una parte della città che non c'è più. Quindi a Catania con questo progetto si giocherà una partita importante per il futuro non soltanto della città, ma anche della rigenerazione urbana in generale. Oggi i progetti delle grandi città vertono a far abitare lo spazio pubblico. Quindi, davanti a questa ferita, il nostro progetto è stato quello di creare uno spazio pubblico, pedonale. Non ho pensato un solo minuto di costruire un'altra parte di città, ma ho trovato più interessante pensare a una grande promenade pubblica con verde e giochi di acqua».

Quindi si tratta di un progetto che dà maggiore spazio ai cittadini e meno alle costruzioni?

«Sì perché in tutte le metropoli sta cambiando il rapporto che il cittadino ha con la sua città dove è evidente il desiderio di tornare a vivere la città. Il nuovo San Berillo sarà, quindi, un grande parco e questo farà da spinta per migliorare le condizioni della città che gli sta intorno. Un parco pedonale nel cuore del centro dove forse potremo esplorare un tema legato ai bisogni del mercato immobiliare. Mi immagino anche un'edilizia per le coppie giovani che cercano una casa, non soltanto edilizia di nicchia. Un luogo su cui preme la movida. Insomma l'impronta del nuovo San Berillo deve essere come il sasso che viene gettato nello stagno e propaga l'onda che prende tutta la città. E anche il ruolo dei privati deve essere quello di portatori di un rinnovamento, perché queste risorse devono generare altre risorse».

Secondo le sue previsioni in quanto tempo può essere ultimato il progetto di risanamento?

«Il progetto ha una forza e secondo me proprio questa forza spingerà gli operatori che vogliono investire qui a fare una operazione molto rapida. Allo stesso tempo il vantaggio e lo svantaggio del progetto è che non sarà possibile farne un pezzetto per volta perché si tratta di una operazione che quando si comincia si deve finire. Queste opere di rigenerazione hanno una loro forza se si fanno tutte insieme».

Lei è un architetto di fama internazionale conosciuto anche per la sua predilezione all'utilizzo di materiali ecologici. A San Berillo vedremo edifici tutti realizzati a vetri?

«Oggi col masterplan presentiamo una idea di volumetria, ma in questi climi non sarà facile far uso di tutti i materiali come le ampie vetrate».

Parliamo di maestranze. E' possibile avere un quadro su quante persone saranno impiegate in questo avveniristico lavoro di risanamento?

«Così su due piedi non è possibile fare un calcolo. Ma è chiaro che qui entriamo nelle logiche delle grandi opere. Sarà comunque un mercato di lavoro anche per molti artigiani».

Guardando il suo masterplan sembra che il risanamento di San Berillo (che richiama i giardini di Babilonia) abbia come l'intenzione di continuare sino al mare...

«Spero che il risanamento di San Berillo faccia da apripista per il grande progetto di arrivare sino al mare. Adesso che San Berillo parte, ed è questa la forza dei progetti, l'opera potrebbe un domani spingere la città verso il mare. Si capisce con chiarezza che questo asse corso Martiri, piazza Giovanni XXIII, la stazione... potrebbe diventare una grande parte di città innovativa».

Durante la preparazione del progetto ha avuto modo di vedere Catania che già conosceva visto che lei è nato a Palermo. Che impressione le ha fatto?

«Ero stato a Catania molti anni fa. L'ho visitata anche da giovane perché in questa città c'è

sempre stata una movida molto intensa a differenza di Palermo, la mia città d'origine. Devo dire che l'ho riscoperta piacevolmente, trovandola migliorata negli spazi pedonali e con meno traffico rispetto a quello che ricordo venti anni fa. La cosa bella che si coglie in questa città è la semplicità nel valorizzare lo spazio pubblico e le sue architetture e anche i giochi dei colori, dei grigi e dei bianchi, fanno risaltare un pragmatismo estetico che è molto contemporaneo».

Adesso, una volta presentato il nuovo progetto, scatteranno i 45 giorni che l'amministrazione Stancanelli si è riservata per dare il benestare al piano. Quindi ci sarà la stipula della convenzione per il rilascio delle concessioni edificatorie.

Nell'accordo di conciliazione siglato lo scorso 17 novembre al Tar di Catania le parti hanno concordato i nuovi punti qualificanti del progetto stabilendo, tra l'altro, una rideterminazione della cubatura realizzabile sulle aree interessate di complessivi 240 mila metri cubi, con una volumetria di oltre il 30% in meno rispetto al precedente Accordo Quadro firmato nel 2008, il mantenimento nell'attuale sito della scuola Giovanni Pascoli che dunque non sarà abbattuta e l'eliminazione dell'interramento di Corso dei Martiri.

Il nuovo corso Martiri sarà una grande isola pedonale con ampi spazi verdi. A questo punto scatterà anche una nuova fase di studio sulla nuova viabilità dell'area che dovrebbe interessare via Casalotto, per chi viene da corso Sicilia (a partire dalla Banca d'Italia) e via Archimede per chi viene dalla Stazione.

07/06/2012

La Sicilia, 7 giugno 2012

Plauso alla nomina di Vecchio

Il presidente di Ance Catania, Nicola Colombrita, in una nota esprime «profondo compiacimento» per la nomina di Andrea Vecchio, suo predecessore alla guida dell'associazione dei costruttori etnei, alla carica di assessore regionale alle Infrastrutture e Mobilità del governo Lombardo. «Una nomina che è anche il riconoscimento all'imprenditore che con coraggio ha posto il rispetto della legalità alla base della propria attività - dice Colombrita -. E' inoltre la conferma che per le persone perbene non esiste conflitto di interessi. Il bene della collettività coincide con quello degli imprenditori onesti».

Cassa edile Cantiere bloccato, Jonica protesta «Forti pressioni esterne condizionerebbero l'avvio dei cantieri per la realizzazione della nuova sede della Cassa edile di Catania»

Cassa edile

Cantiere bloccato, Jonica protesta

«Forti pressioni esterne condizionerebbero l'avvio dei cantieri per la realizzazione della nuova sede della Cassa edile di Catania». Lo denuncia in una nota Filippo Calvagno, rappresentante legale della Cooperativa Jonica 2001, con sede a Giarre, che il 26 marzo scorso si è aggiudicata i lavori per un importo di circa 8,5 mln. Calvagno ha reso noto che a causa del mancato avvio dei cantieri si è visto costretto a lineziare una dozzina di operai, alcuni dei quali protesteranno stamattina a partire dalle 8 davanti la sede della Cassa Edile di Catania. «Dalla data dell'aggiudicazione dei lavori - afferma Calvagno - sono trascorsi circa 90 giorni senza che vi sia stata la formalizzazione del previsto contratto di appalto. L'impresa ha assolto tutte le richieste formulate da parte del presidente e del vice presidente della Cassa edile ma a tutt'oggi non è stata messa nelle condizioni di avviare la fase operativa, con grave pregiudizio per l'azienda e per i lavoratori che ne fanno parte e per quelli destinati al nuovo appalto. Appare evidente che, a lavori non ancora iniziati e di fatto paralizzati - conclude - sono stati già spesi diversi milioni di euro (progettazione, rilascio concessione edilizia, sbancamento del lotto, direzione dei lavori recinzione del sito) ».

07/06/2012

Giovedì 07 Giugno 2012 Catania (Cronaca) Pagina 33

Il decalogo delle cose da fare quasi a costo zero Le proposte delle associazioni agli Stati Generali

Lo avevano proposto due anni fa in occasione della sezione degli Stati Generali dedicata al rischio sismico. E lo rifanno adesso, dopo il terremoto in Emilia che dovrebbe metterci in allerta e spingerci a fare quanto nelle nostre possibilità per mitigare i danni causati da un eventuale terremoto. Le associazioni



Cispa "Giovanni Campo", Citta'Insieme, Citta'Insiemegiovani, Wwf Catania, Italia Nostra, Lipu e comitato cittadino "Porto Del Sole" tornano a parlare di prevenzione come unica soluzione possibile e ripropongono il decalogo delle misure a costo zero, interventi che si possono fare subito con grande vantaggio per la collettività.

Le associazioni ricordano che Catania è la città italiana che ha il maggior numero di studi e di valutazioni sul rischio sismico. Qui è stata fatta la microzonizzazione del territorio in modo da valutare, in base alle caratteristiche del sottosuolo, la possibile reazione al sisma nelle varie aree di città; qui è stata fatta una mappatura degli edifici pubblici e una dettagliata analisi della vulnerabilità degli edifici privati che consentono di elaborare attendibili scenari di danno, in caso di un eventuale sisma di forte entità. Ma «a fronte di questo ineguagliato patrimonio di conoscenze - denunciano - quasi nulla è stato fatto per mettere in sicurezza gli edifici e le strutture urbane, il patrimonio storico-architettonico e, soprattutto, le vite dei cittadini». Di qui l'appello all'amministrazione comunale affinché dia seguito alle indicazioni del catalogo e indirizzi gli amministratori di condominio a procedere ad una verifica accurata degli immobili. In quest'ottica, alla luce dello Statuto comunale, chiederanno un'audizione urgente davanti alla commissione consiliare Urbanistica e alla presenza degli assessori Luigi Arcidiacono (Urbanistica) e Questo il decalogo.

- 1) Introdurre nel nuovo Piano regolatore generale i principi di prevenzione dei rischi sismici, idrogeologici e da cambiamento climatico. Si dovranno inoltre recepire le indicazioni del Piano Comunale di Protezione Civile.
- 2) Inserire nel nuovo Regolamento Edilizio, per gli edifici di nuova costruzione e per tutti gli edifici pubblici - comunali e non, con priorità per le scuole - l'obbligo di istituire ed aggiornare il «Fascicolo di fabbricato».
- 3) Proporre la revisione dei Regolamenti condominiali introducendo l'obbligo di registrare tutte le modifiche apportate all'edificio e rendere obbligatoria la verifica dello stato delle strutture edilizie prospicienti lo spazio pubblico (mensole cornicioni tegole intonaci).
- 4) Verifica biennale del Piano comunale di Protezione Civile con particolare riferimento alle aree di attesa e di accoglienza, ai centri operativi di municipalità ed alla definizione del modello di intervento in caso di evento sismico.
- 5) Attività permanente di informazione dei cittadini, con la collaborazione delle associazioni di volontariato di Protezione civile, sui comportamenti da adottare in caso di sisma o di altro evento dannoso (individuazione luoghi sicuri, programmi radio...).
- 6) Archivio comunale del sottosuolo (fino a 30 m.) dove confluiscono i dati litostratigrafici, tecnologici e urbanistici in possesso degli Uffici pubblici e dei privati.
- 7) Organizzare ogni anno una "Giornata della protezione Civile" (ad esempio l'11 gennaio, data del sisma catastrofico 1693) nella quale fare l'evacuazione simultanea di tutte le scuole ed una esercitazione in un paio di quartieri.
- 8) Istituzione presso l'URP e l'ufficio di PC di un "Centro di raccolta idee e suggerimenti della popolazione", anche su area web, per la sicurezza in città.
- 9) Definizione di un adeguato sistema di comunicazione ed informazione in stato di crisi, attraverso incontri periodici con i mass-media (giornali e tv locali)
- 10) Attivazione presso l'ufficio che si occupa delle Politiche Comunitarie di un "Osservatorio sicurezza sismica" per la ricerca di Bandi e la presentazione di progetti connessi alle tematiche di edilizia, ambiente e protezione civile.

Fibrillazioni alla Provincia

Dismissioni immobiliari lunedì si torna in aula

Lunedì prossimo il Consiglio provinciale si riunirà per riprendere l'esame della delibera sulle dismissioni immobiliari, propedeutica al Bilancio di previsione. L'esame però non appare disteso e sereno perché sono numerosi i consiglieri che intendono emendare il testo soprattutto per la possibile vendita delle caserme dei carabinieri di Giarre ed Acireale e di quella dei vigili del Fuoco di Catania, in via Cesare Beccaria. Nella prima seduta utile per le dismissioni, che si è svolta lunedì scorso, in Aula ad un certo punto c'erano soltanto sette consiglieri, segno evidente che i vari gruppi non intenderebbero portare avanti un atto che così com'è non è condiviso. L'11, comunque, si procederà anche all'esame degli emendamenti presentati.

Che i fronti siano diversi è evidenziato anche dal numero di consiglieri in aula, con alcuni esponenti della sinistra, che vorrebbero che la delibera venga ritirata dalla Giunta per essere corredata al piano di valorizzazioni, ed altri esponenti, anche della maggioranza, che invece intenderebbero salvaguardare soprattutto le caserme dei carabinieri di Giarre e Acireale. Al di sopra di tutto ci sarebbe comunque un clima di sfilacciamento degli organi consiliari causato anche dalle notizie che ancora continuano a dare per certe le dimissioni del presidente Castiglione ad ottobre per candidarsi alle Politiche.

Sul piano di dismissioni è intervenuto anche il consigliere dei Comunisti italiani, Antonio Tomarchio: «Noi vogliamo una delibera completa con schede firmate e vistate dal dirigente di riferimento. Se si dovesse fare una sintesi dell'intera vicenda inerente le alienazioni diremmo che se fosse per il presidente Castiglione pezzi di questa provincia non avrebbero più caserme, stazioni dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Inoltre - conclude - pare che la storica caserma dei vigili del fuoco in via Cesare Beccaria verrà sostituita con una di nuova costruzione a San Giovanni Galermo mentre i terreni su cui sono costruite le caserme dei carabinieri ad Acireale e a Paternò sono vincolati all'edificazione di caserme. Allora ci chiediamo: i soliti trucchi contabili? »
G. Bon.

07/06/2012